

fine novembre ha portato all'attenzione della pubblica opinione una inquietante vicenda legata al misterioso incidente ad un reattore nucleare di un sottomarino inglese avvenuto nel canale di Sicilia;

quattro anni fa, e precisamente nel maggio del 2000, il sottomarino inglese *Tireless* avrebbe avuto un'avaria al reattore nucleare mentre navigava nel canale di Sicilia, con la conseguenza di lasciare dietro di sé una scia di liquido radioattivo fuoriuscito dal sistema di raffreddamento;

la Royal Navy ha sempre teso a minimizzare l'accaduto ma cinque mesi dopo, il governo inglese annunciò a sorpresa che dodici sottomarini nucleari della sua flotta erano stati richiamati urgentemente alle basi per controlli al sistema di raffreddamento del reattore: ben sette risultarono avere incrinature alle condutture;

mentre Legambiente, il Sindaco di Gela e i suoi cittadini, stanno ancora aspettando da quattro anni, di conoscere cosa sia realmente successo in quelle acque e quali eventuali danni avrebbe provocato l'avaria del sommergibile nucleare. È di questi giorni la notizia che un film documentario dimostrerebbe senza nessun dubbio che l'incidente avvenne realmente al largo della Sicilia riversando in questo tratto di mare una gran quantità di liquido;

è doveroso dare una risposta ai cittadini di Gela, trascurati dalle istituzioni; infatti in molti hanno cercato di scoprire cosa è successo realmente in quel tratto di mare e perché tutto questo mistero sulla faccenda, ma a distanza di quattro anni non si riesce ad ottenere neanche una risposta al riguardo —:

se quanto denunciato nel servizio giornalistico e dal film-documentario corrisponda al vero;

in caso affermativo, quale sia la localizzazione esatta dell'incidente e la quantità di liquido radioattivo realmente versato in mare dal sottomarino inglese *Tireless*.
(4-12128)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta orale:

D'AGRÒ. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

in Cina e in altri Paesi orientali è possibile colorare i tessuti, scaricando nei fiumi o nell'aria, senza utilizzo di depuratori e senza nessun controllo sulla qualità dell'acqua scaricata;

le ditte dell'Estremo Oriente, oltre al basso costo della manodopera, possono sfruttare anche il *far west* legislativo in campo ambientale che, ovviamente, crea risparmio sul prezzo finale del prodotto;

negli anni '90 i capi prodotti in Oriente creavano problemi di salute, in particolare irritazioni alla pelle, allergie e dermatosi, contenendo coloranti azoici che possono emanare ammine aromatiche talvolta cancerogene;

sebbene una direttiva europea abbia vietato l'uso e l'importazione di capi trattati con coloranti azoici e le merci entranti in Europa debbano essere sottoposte a controlli, in Italia non esistono laboratori che riescano ad individuare tutte le sostanze vietate per legge;

nonostante la questione dei coloranti azoici sia ormai superata, il problema si pone con altre sostanze vietate, utilizzate soprattutto in Cina durante la tintura e il finissaggio del tessuto, che sono scaricate nei fiumi o emesse in atmosfera;

nel nostro Paese un'azienda media per la tintura e il finissaggio scarica 500.000 metri cubi d'acqua all'anno e l'operazione di depurazione costa 90 centesimi al metro cubo che corrisponde a circa 450.000 euro all'anno, cui si deve aggiungere il costo per la gestione dell'impianto;

in Cina, invece, non tutte le aziende tessili sono dotate di un depuratore per lo smaltimento delle sostanze chimiche durante le varie fasi di lavorazione del tessuto;

l'Unione europea intende introdurre una nuova normativa sull'utilizzo di sostanze chimiche, la Reac, che aumenterà ulteriormente i costi delle imprese e vuole che tutti i prodotti chimici siano schedati, valutati e registrati, specificando tutte le conseguenze che possano avere per il consumatore —:

quali iniziative si intendano adottare per evitare che l'importazione indiscriminata dei prodotti cinesi e simili nel territorio nazionale metta definitivamente in crisi le aziende italiane del settore tessile-abbigliamento;

se non ritenga opportuno che le nostre autorità doganali siano dotate di strumenti idonei ad un maggiore controllo sulla qualità ed eventuale contraffazione dei prodotti che provengono da tali Paesi, anche in considerazione di possibili ricadute sulla salute degli utilizzatori. (3-04003)

Interrogazioni a risposta scritta:

CAMO, MANCINI e LOIERO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

Carisiel — sistemi informativi elettronici per il settore creditizio e finanziario — con sede in Rende (Cosenza) ha svolto e svolge con grande professionalità attività di indiscutibile valore tecnico;

l'azienda, con 142 dipendenti, rappresenta una risorsa per la provincia di Cosenza e la Calabria tutta sia sul piano tecnico che su quello occupazionale;

i professionisti di Carisiel esprimono esperienze e competenze nella progettazione, sviluppo, impianto, manutenzione ed esercizio di sistemi informatici bancari eccetera;

appare agli interroganti fin troppo evidente il tentativo di Banksiel e Telecom di liquidare Carisiel a favore di aziende del Nord, tentativo di cui risultano oscure le finalità e la logica;

ciò non è assolutamente in linea con le oggettive aspettative legate alle poten-

zialità ed alle esigenze di sviluppo dell'azienda in un territorio, quello cosentino, già fortemente penalizzato sul piano occupazionale;

se la forte tensione esistente tra i lavoratori di Carisiel si dovesse collegare alle altre situazioni di crisi presenti sul territorio si rischierebbe seriamente di mettere in crisi la stessa tenuta dell'ordine pubblico —:

quali iniziative intenda adottare affinché la vertenza Carisiel venga condotta, con serietà, a positiva risoluzione, eventualmente istituendo un tavolo di trattative tra tutte le parti interessate. (4-12119)

CIMA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di novembre 2004 l'Associazione indipendente di consumatori Altroconsumo ha realizzato un'inchiesta sui giocattoli pericolosi in Italia e in Europa dove è risultato che 57 (15 sono venduti in Italia) non sono sicuri a causa di problemi meccanici, sostanze chimiche presenti, carenti informazioni sulle caratteristiche del prodotto;

l'indagine, che è stata svolta con il patrocinio della Commissione europea, ha passato alla lente ben 120 prodotti, di cui 46 venduti in Italia, tra bambole, pupazzi, *peluche*, giocattoli in legno, piccoli giochi da manipolare e mordere, macchinine, giocattoli elettrici, *gadget*, di cui oltre la metà venduti in negozi specializzati, il resto tra ipermercati, supermercati, bancarelle e piccoli negozi;

i prodotti sono stati inviati in laboratorio e sono stati sottoposti alle prove previste dalla direttiva europea sulla sicurezza dei giocattoli, la 378 del 1988, che viene ritenuta oramai insufficiente, basti pensare alla falsa assicurazione fornita dai marchi di certificazione, come quello CE, che dovrebbe garantire la sicurezza del prodotto ma che in realtà è frutto di una semplice autocertificazione, che significa solo che se il prodotto dovesse causare qualche incidente, il marchio sarebbe ritirato;

sui giocattoli sono state eseguite anche indagini relative alla presenza di sostanze chimiche, e 18 di essi (5 venduti in Italia) sono risultati positivi al controllo degli ftalati, sostanze chimiche nocive, che se ingerite, leccando o succhiando il giocattolo, nel tempo possono mettere a repentaglio la salute del bambino, in particolare l'apparato riproduttivo. Una modifica della direttiva europea che ne vieti l'utilizzo nei giocattoli del mercato comunitario è in via di approvazione;

grazie alle pressioni di Greenpeace alcuni grandi produttori hanno deciso di eliminare i composti tossici da scarpe sportive, giocattoli, cellulari e prodotti per la cura del corpo;

dall'inchiesta emerge inoltre che in alcuni casi di delocalizzazione della produzione, ad esempio in Cina nella regione del Guandong, non esistono né garanzie e controlli severi sul rispetto dei criteri etici della produzione, né rispetto dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche —:

come il Governo intenda intervenire tempestivamente per individuare ed eliminare dal commercio tutti i prodotti pericolosi destinati all'infanzia che dall'inchiesta di Altroconsumo con il patrocinio della Commissione Europea sono stati individuati;

se non ritenga di adottare le opportune iniziative di carattere normativo volte a regolamentare in maniera più severa il settore dei prodotti destinati all'infanzia che prevedano un monitoraggio del ciclo produttivo e distributivo;

come intenda intervenire in tempi rapidi per impedire che nel nostro paese vengano prodotti e venduti prodotti nocivi alla salute dei bambini, in attesa che venga approvata la modifica della direttiva europea;

se non ritenga opportuno promuovere l'istituzione di un marchio etico internazionale con il quale si possano distinguere beni e servizi prodotti nel rispetto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, sia per quanto riguarda la loro

condizione retributiva che quella normativa, diritti che sono tutelati dalle varie convenzioni internazionali. (4-12123)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta scritta:

PERROTTA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che il F.M.I. abbia invitato una nota alla Banca d'Italia in cui critica fortemente il sistema bancario per la poca trasparenza « dei crediti di collegamento ». Ovvero i prestiti che le banche concedevano ai loro maggiori azionisti a tassi al di sotto di quelli di mercato;

nel sud i prestiti alle aziende costano un 4 per cento in più che al nord e quindi già risultano normalmente svantaggiati rispetto a quelle del nord —:

se intenda adottare iniziative normative al fine di correggere quest'anomalia. (4-12121)

PERROTTA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

come si evince dal documento dell'Attività dell'Ispettorato Generale di Finanza — Relazione Annuale 2003, è continuata l'attività di verifica della legittimità e proficuità delle spese nonché del regolare funzionamento del ministero per i beni e le attività culturali;

nel settore delle sovrintendenze sono state effettuate solo tre verifiche dalle quali sono emerse alcune criticità, come ad esempio il ritardo nell'invio dei conti giudiziali agli organi di controllo —:

se si intenda far chiarezza in merito alla su esposta situazione;

quali siano le cause di questi ritardi;